

Modificato l'articolo 6 della Costituzione che attribuiva uno status privilegiato al Partito comunista sovietico

Riconosciuto il diritto a formare altre formazioni politiche
Gorbaciov candidato alla carica di capo dello Stato, ma il voto slitta



Abolito il ruolo guida del Pcus

L'Urss è una repubblica presidenziale

Gorbaciov sarà candidato alla presidenza della Repubblica dopo lo storico voto ieri da parte del «Congresso». Modificato l'articolo 6 della Costituzione: via il ruolo guida del Pcus, sì agli «altri partiti politici». Non passa, ma solo per la clausola dei 2/3 dei voti necessari, il divieto di abbinamento presidenza-segretario di partito. Si decide se l'elezione debba avvenire da parte dei deputati oppure, subito, a suffragio universale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

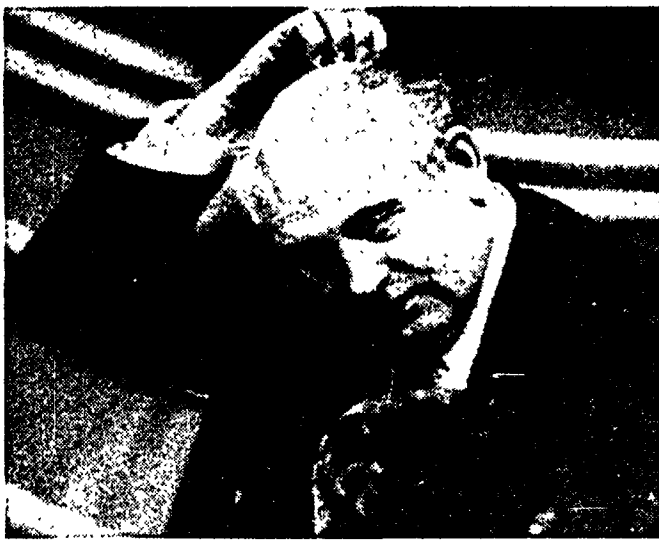
SERGIO SERGI

MOSCA. Si al presidente, via il monopolio del Pcus, pieno diritto di ogni cittadino di iscriversi a partiti e associazioni. Il «Congresso dei deputati» sta rivedendo l'Urss come un guanto. Senza scosse, ma deciso. Non si è scomposto più di tanto Mikhail Gorbaciov quando, nel pomeriggio di ieri, dopo altre ore di dibattito e di schermaglie procedurali, sul tabellone luminoso è apparso il risultato del voto sulla

proposta di istituire la carica di presidente della Repubblica: 1817 a favore, 133 contrari e 61 astenuti. Mentre la sala applaudiva (e anche Raisa Maximovna, seduta nella tribuna degli ospiti) Gorbaciov ha detto: «Ma io non leggo bene sul mio monitor...». Una ciwetteria, forse. Fatta seguire, poi, dalle «congratulations» per il Congresso che aveva compiuto un altro «grande passo verso la democrazia, per il

successo della perestrojka, per riforme più radicali» da attuare il più presto possibile. Un passo ripetuto poco dopo con la votazione che ha espresso un larghissimo consenso (1771 a favore, 164 contrari) al pacchetto di modifiche costituzionali che comprendeva anche la nuova versione del tanto discusso articolo sul «ruolo guida» del partito comunista. Il «Congresso», dopo il disco verde del Comitato centrale, non ha opposto resistenza. Ed, anzi, se non fosse stato per la contestata clausola della maggioranza dei 2/3 dei voti ritenuti necessari per ogni piccola modifica (sul 2250 membri dell'assemblea legislativa), sarebbe persino passata la norma che avrebbe vietato al futuro presidente della Repubblica di dirigere un partito politico o una associazione.

Gorbaciov può ancora stare tranquillo da questo punto di vista anche se nel Congresso sono stati 1303 (607 «no» e 64 astenuti) i deputati che si sono pronunciati contro l'abbinamento delle cariche. È avvenuto ieri a tarda sera quando i parlamentari sono stati impegnati in un delatante andirivieni dalla tribuna per illustrare ogni piccolo emendamento ai testi degli articoli della Costituzione da modificare. Infatti, curiosamente, il perfezionamento dei provvedimenti (dall'articolo sul «ruolo guida» alla legge sulla proprietà, anch'essa compresa nel pacchetto approvato) è cominciato solo dopo che vi è stato il voto per l'approvazione «di principio». Una sorta di voto preventivo per ottenere il cosiddetto «consenso di indirizzo» da parte dell'assemblea. Che vi è stato. E univoco.



Curiosi atteggiamenti di Mikhail Gorbaciov a testimoniare la tensione durante i lavori del Congresso del Soviet supremo che ha abolito il ruolo guida del Pcus

Il «ruolo guida» davvero non c'è più. E poco vale se nella nuova stesura dell'articolo continui a comparire la sigla del Pcus che concorre «con gli altri partiti politici» alla elaborazione «della politica dello Stato sovietico e alla direzione degli affari di Stato». Un prete ortodosso, eletto in Moldavia, ha osservato che sarebbe, al pari, assai curioso che nella legge sulla religione si citasse al primo posto la Chiesa ortodossa seguita «dalle altre confessioni religiose». Un altro parlamentare ha ironizzato: «Lasciare il Pcus al primo posto dell'articolo è come se noi dicessimo "Ligaciov e gli altri deputati dell'Urss"». Battute, scontro di opinioni molto caldo in un'assemblea che Gorbaciov ha sempre mostrato di saper guidare con sperimentata maestria. Sia quando concede spazio ai tentativi dei radicali, peraltro apparsi molto ridimensionati dopo la bufera politica al loro interno per via dell'intervento dell'altro ieri del duro Afanasiev, sia quando capisce che deve far ricorso alla compattezza schiera dei fedelissimi che mal sopporta lo scoppio di parlamentarismo, lo slogio di democrazia. Il «Congresso» non ha ritenuto di forzare. Ma il segno dei tempi è già dato dalla frase sugli «altri partiti politici». Ai quali, indistintamente, tutti i sovietici possono aderire senza che vi siano conseguenze di ogni genere. È stato l'economista Gavril Popov a ricordare che, comunque, altri passi avanti andranno compiuti, con la prossima legge sui partiti, per bandire la richiesta di dichiarare la propria appartenenza partitica davanti ai pubblici ufficiali. Oppure vietando, nelle sedi statali, l'invio, anche fisico, dei partiti, sino al divieto di appartenenza a questa o quella formazione per i militari e i magistrati.

La giornata di oggi non porterà ancora, molto probabilmente, all'elezione del presidente della Repubblica perché i tempi sono slittati. E stamane si tratterà di stabilire se il primo presidente dovrà essere eletto dal «Congresso» oppure a suffragio universale. Come è noto, proprio su questo punto c'è stata la polemica più forte. E non solo da parte dei radicali. Ma, dall'esito delle votazioni di ieri, non sembra che vi debbano essere sovranchi problemi per Gorbaciov il quale ieri ha superato con scioltezza anche il tema della presenza dei deputati lituani come semplici «osservatori». Ed anche la fase in cui un deputato, prematuramente, lo ha proposto candidato insieme al ministro degli Interni, Vadim Bakatin, e al presidente del Consiglio dei ministri, Nikolaj Rikhkov. Nessun imbarazzo in Gorbaciov che sa di essere (forse il Comitato centrale del Pcus lo avrà fatto nella notte, o al più tardi si ritirerà oggi) l'unico candidato del partito comunista. In grado di offrire agli oppositori garanzie preventive sull'indiscusso marchio democratico che caratterizzerà la sua presidenza.

«L'indipendenza lituana è illegale» Ma già si starebbe trattando

Per Gorbaciov la dichiarazione di indipendenza lituana è un atto illegale, e dunque non può essere considerato valido. Ma è possibile che nei prossimi giorni partano trattative bilaterali tra le due parti. Anche gli estoni chiedono di avviare colloqui sull'indipendenza. I deputati baltici presenti al congresso solo come «osservatori». Reazioni preoccupate da Budapest e Varsavia.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Bisognerà aspettare ancora un po', forse qualche giorno, prima di conoscere la posizione del governo sovietico sulla questione lituana. Probabilmente il Soviet supremo dell'Urss ne discuterà subito dopo che il Congresso dei deputati del popolo avrà terminato i suoi lavori e Gorbaciov verrà eletto presidente dell'Unione Sovietica. Intanto una commissione ad hoc per studiare gli aspetti politici e legali della dichiarazione di indipendenza, presieduta dal primo ministro Nikolaj Rikhkov, è stata già messa al lavoro. Ma per il momento da Mosca si registrano segnali contraddittori. Ieri Gorbaciov, dalla presidenza del congresso, ha definito la dichiarazione di indipendenza della Repubblica baltica «illegale e non valida» e ha detto

«non alla richiesta di trattative avanzata dai rappresentanti lituani, estoni e lettoni». I lituani, d'accordo con i rappresentanti della Lettonia e dell'Estonia ci hanno chiesto di iniziare delle trattative. Non esiste un problema del genere. Le trattative si fanno solo con gli Stati esteri», ha tagliato corto Gorbaciov. Quando il leader sovietico ha denunciato la decisione del Soviet supremo lituano, numerosi deputati hanno applaudito e, a quel punto, Gorbaciov ha letto molti telegrammi, fra i quali quelli di cittadini lituani, di condanna per lo «strappo» che si è consumato domenica scorsa a Vilnius. Dunque ribadito ieri dalla tribuna del congresso dal deputato lituano

Vaidotas Antanaitis che ha precisato: «Siamo qui come osservatori». Ma parlavamo di segnali contraddittori. Secondo alcuni deputati baltici, infatti, nei colloqui avuti con il leader sovietico, quest'ultimo si sarebbe espresso favorevolmente sull'ipotesi di trattative. Arnold Rutel, estone, ha detto di aver incontrato Gorbaciov lunedì e di avergli chiesto di iniziare dei negoziati sull'indipendenza della sua Repubblica. «Gorbaciov mi ha risposto che considera, di fatto, le trattative già iniziate», ha riferito. Un altro deputato, il lituano Nikolaj Medvedev, ha detto che, secondo lui, i colloqui bilaterali fra le due parti potrebbero iniziare domani o dopodomani, a Mosca, «tra la commissione del Soviet supremo e la commissione nominata dal Parlamento lituano. Con gli estoni, invece, dovrebbe esserci una trattativa separata».

Ma come hanno reagito i lituani alla condanna di Gorbaciov? «Immagino che il governo sovietico argenterà il proprio punto di vista in una dichiarazione ufficiale. Molti Stati stanno già discutendo se riconosceranno o meno la Lituania», ha commentato Algirdas Brazauskas, leader del partito comunista lituano e grande sconfitto nella corsa alla presidenza del Soviet supremo repubblicano. Ma Brazauskas non è fra quelli che hanno sposato con entusiasmo la fretta con cui ha agito il Soviet supremo lituano. «Noi comunisti accettiamo la decisione del Parlamento repubblicano, ma abbiamo delle riserve sulla tattica seguita, e non vogliamo guastare i nostri rapporti con l'Urss», dice, «questioni come quella economica o delle infrastrutture, porti, ferrovie, gasdotti etc., devono essere affrontate in modo serio e concreto». In una pausa dei lavori del congresso, Brazauskas risponde a qualche domanda: è vero che le hanno proposto di diventare primo ministro della Lituania? «Sì, me lo hanno proposto, ma se ne potrà parlare solo a certe condizioni che porrò. Se saranno accolte accetterò l'incarico». E se Mosca rifiutasse di accettare l'indipendenza lituana? «Sono sicuro che troveremo una via d'uscita». Entro l'Urss o al di fuori? «Non credo che il Soviet supremo repubblicano possa tornare indietro dalla sua decisione», risponde Brazauskas mentre si allontana.

Lo storico passo fatto domenica scorsa a Vilnius non ha avuto, naturalmente, ripercussioni solo a Mosca. Reazioni preoccupate sono venute ieri da Budapest e Varsavia. «Una rapida dissoluzione dell'Urss potrebbe mettere in pericolo la stabilità non solo dell'Europa ma del mondo», ha commentato il ministro degli Esteri ungherese Gyula Horn. Mentre il governo polacco ha fatto sapere di essere preoccupato per la stabilità dell'Europa dell'Est e di sperare che Urss e Lituania possano sistemare i loro problemi in modo pacifico. Lo stesso presidente americano, Bush ha detto che gli Usa per il momento non riconosceranno il governo della Lituania indipendente. Ma le dichiarazioni di ieri del Dipartimento di Stato (dove si parlava di possibili contatti con la Repubblica baltica) hanno provocato una dura reazione sovietica: «Se altri cominciano a dirci che cosa dobbiamo fare, ciò può essere considerato solo come un'interferenza negli affari interni del nostro paese», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri, Ghennadi Gherasimov.



Crescono le preoccupazioni elettorali dei conservatori

Ancora proteste contro la «poll-tax» Contrari tre inglesi su quattro

Gli inglesi sempre in rivolta contro la poll-tax. La polizia a cavallo ha caricato i dimostranti in un quartiere di Londra. Continua il clima da idi di marzo intorno alla Thatcher. Fra una settimana verrà annunciato il budget annuale, probabilmente austero, mentre per i Tories si profila un difficile test elettorale nel Mid-Staffordshire. Un sondaggio: tre elettori su quattro contrari alla nuova tassa.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dopo la tregua del fine settimana i dimostranti sono tornati davanti ai municipi per protestare contro la poll-tax e nel quartiere londinese di Islington la polizia si è presentata a cavallo per disperdere una folla che per il 99% era formata da persone perfettamente ordinarie: coppie, pensionati, studenti. Una trentina di skinheads che si sono abbandonati ad atti di vandalismo sono stati isolati dal resto dei dimostranti e subito arrestati. Dentro la sala del municipio, dalla tribuna del pubblico, sono partite grida di «vergogna», quando la tassa è stata fissata a 498 sterline procapite (oltre un milione di lire), ma sui consiglieri sono piovuti solo listelli di carta o cartocci con piccole dosi di farina.

La catena di dimostrazioni che coincidono con le riunioni municipali per fissare gli importi locali della nuova tassa, rischia di protrarsi fino alla prossima settimana, aggiungendosi a due avvenimenti che promettono nuovi guai per i Tories. Martedì prossimo il cancelliere dello scacchiere e ministro delle Finanze John Major annuncerà il budget annuale che viene anticipato come austero, dato che la situazione economica continua a destare preoccupazioni e gli ultimi dati resti noti ieri dimostrano che, nonostante il tasso di interesse sia stato portato al 15%, proprio per limitare le spese dei cittadini e disincentivare la diffusissima tendenza a chiedere prestiti alle banche, per ora non ha funzionato e la gente continua a spendere.



Un dimostrante bloccato dalla polizia durante una manifestazione contro la poll-tax l'altra sera a Londra

tutti fattori di incertezza che si aggiungono alla crisi che circonda la Thatcher, sempre al centro di voci secondo cui se la situazione dovesse tardare a migliorare si affaccerebbe la necessità di sostituirla al governo. La stampa conservatrice è stata mobilitata da Downing Street dopo una riunione dei ministri per esaminare la crisi nella leadership e ha ricevuto l'ordine di «attaccare Kinnock». Ma quotidiani autorevoli come il Financial Times non

vengono disolti facilmente e il titolo in prima pagina di ieri ha di nuovo collegato le difficoltà della sterlina a quelle della Thatcher. I laburisti intanto hanno messo in evidenza che la nuova tassa comunale procapite non tocca solo le persone, ma anche l'industria e i servizi dato che è abbinata ad un aumento delle rate pagate ai Comuni da compagnie, negozi e società diverse, la cosiddetta «business rate». Molti piccoli esercenti intervistati alla televi-

sione hanno detto che l'aumento porterà a fallimenti o chiusure e finirà per causare un incremento dei prezzi ai consumatori. Su questo potrebbe innestarsi una spirale di vertenze per aumenti salariali. Un sondaggio della «Morning Post» ha mostrato che 3 elettori su quattro sono contrari alla nuova tassa e che il 45% dei sostenitori conservatori la disapprova. I laburisti criticano poi l'altissimo costo della messa in opera del meccanismo della raccolta della poll-tax. Diventa necessario controllare i movimenti nei dati di ogni persona, cosa che solamente in Scozia ha già richiesto un milione e mezzo di correzioni. Ci sono coloro che non possono o che non vogliono pagare perfino chi protesta dando informazioni deliberatamente sbagliate. A Birmingham il Comune ha ricevuto moduli riempiti da Mickey Mouse (Topolino) e dalla regina Vittoria. Anche Kinnock si è permesso di giocare coi nomi. Normalmente i laburisti si rifiutano di chiamare la signora Thatcher «Maggie», trattandosi del vezzeggiativo apprezzativo coniato dalla stampa conservatrice e dai Tories. Ma ieri ha fatto un'eccezione, chiaramente ironica, riferendosi alla poll tax come alla «Maggie's tax», come dire: «Ecco la tassa della «cara» Maggie».

SABATO 17 MARZO

IL SALVAGENTE

L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO